

Borsa
+1,34%
Mib 1060
(+6% dal
2-1-'92)



Lira
In lieve
indebolimento
tra le monete
dello Sme



Dollaro
È tornato
a calare
(In Italia
1.185,45 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Deficit alle stelle nel '91, uscite che rischiano di sfondare gli argini. La ragioneria dello Stato chiede il blocco delle leggi che comportano oneri finanziari per lo Stato

Ma Carli si piega alla ragione politica: soltanto più controlli e più coordinamento. La Finanziaria appena approvata non basta. Il ministro conferma una nuova manovra

Allarme rosso per le spese pubbliche

Emergenza conti pubblici: il '91 si è chiuso con un deficit alle stelle, e nei primi mesi del '92 la spesa pubblica rischia di sfondare tutti gli argini (le elezioni sono alle porte). La ragioneria dello Stato chiede il blocco totale della legislazione di spesa, ma stavolta Carli si piega alla ragione politica: ci saranno solo più controlli e più «coordinamento». Una cosa però è certa: la Finanziaria non è più sufficiente.

negli ultimi mesi del '91 una brusca frenata. Ora però — e questo è il terzo punto critico — alcuni pagamenti non potranno più essere ritardati, e a questi andranno ad aggiungersi sia le spese previste (e coperte) dalla legge finanziaria, sia il «fisiologico» aumento che si verifica ad ogni tornata elettorale. Secondo uno studio del ministero del Tesoro, nei tre mesi precedenti le elezioni politiche si verifica un aumento della spesa mediamente dell'ordine del 10%. Da qui il timore di un vero e proprio «ingorgo», una «congestione delle uscite», che avrebbe spinto il ragioniere generale a chiedere misure drastiche.

Per la commissione Carli è apparso però assai più rassicurante del suo sottosegretario. Ha ripetuto che nel corso dell'anno si renderà con tutta probabilità necessaria una nuova manovra economica (dopo il voto, c'è da credere), ma ha fornito un quadro meno fosco della situazione. «Carli ha voluto «drammatizzare per ragioni sostanzialmente elettorali», sostiene il pedissequo Solaroli, e avanza una spiegazione: tra pochi giorni Andreotti si presenterà alle Camere per fare il rendiconto dell'attività del suo governo, un blocco totale della spesa sarebbe un pessimo biglietto da visita.

Del resto, i primi segnali di ribellione ad un'ipotesi del genere non si erano fatti attendere né dall'interno dello stesso governo (De Lorenzo, Fachinoni) né dal Parlamento. Carli si dovrà dunque accontentare di un «maggiore coordinamento» all'interno del governo, e tra questo e il Parlamento, in più sarà chiamato a dare il suo «placet» alle leggi di

spesa, ma non potrà arrestare — a quanto pare — impedire la prosecuzione delle attività legislative delle commissioni parlamentari. Questa eventualità era stata caldeggiata dal ministro per i rapporti con il Parlamento, il liberale Sterpa, che ieri aveva diffuso uno studio secondo il quale — nelle prime due settimane del '92 — sarebbero stati approvati dalle commissioni — riunite in sede «legislativa» — provvedimenti che comportano spese per oltre 4.350 miliardi. In realtà, la «colpa» va quasi interamente attribuita ai finanziamenti per la ricostruzione in Irpinia, stabiliti con la recente legge finanziaria.

La direttiva sul contenimento della spesa non è una novità per il governo Andreotti (sono tre anni che si ripetono misure di questo tipo, e a quanto pare con risultati assai scarsi). Mai

come questa volta però appare come una confessione aperta della manovra appena approvata: ancora una volta cioè si cerca di arginare il deficit ricorrendo a misure amministrative e discrezionali di dubbia efficacia. Nel frattempo — per stessa ammissione delle nostre autorità economiche — la finanza pubblica va a rotoli, e dall'estero si moltiplicano i segnali di sfiducia nei confronti dell'Italia in prospettiva dell'unione monetaria europea. «Ci sono pochi segnali che gli uomini politici italiani abbiano capito i sacrifici che dovranno affrontare se l'Italia vuole mettersi in regola con i criteri di convergenza stabiliti a Maastricht», scrive l'autorevole quotidiano inglese *Financial Times*. La conclusione: finché non risanate i vostri conti, meglio che restiate fuori dall'Europa.

Sta muovendo i primi passi un possibile gigante del trasporto aereo del 2000: una super-compagnia di cittadinanza euro-americana, formata da British Airways, Klm (Royal dutch airlines) e Northwest airlines. La trattativa, appena avviata, prevede un'alleanza a tutto campo nel marketing, nell'operativo voli e in vari altri settori. In un'ampia analisi, il wall street journal precisa che, nelle intenzioni, la nuova linea aerea opererebbe in tre continenti: Europa, Stati Uniti ed Asia — divenendo il primo vettore del mondo per tonnellate passeggeri. Secondo il giornale finanziario l'accordo potrebbe essere varificato dai governi, ma la semplice iniziativa in tal senso evidenzia le nuove linee strategiche verso le quali si dirige l'industria aerea mondiale.

Nuovo record a Wall Street Dow Jones vola a 3.246 punti

Ennesimo salto in avanti della Borsa di Wall Street. L'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali si trovava a quota 3.246,20 punti, 60,60 punti in più rispetto al giorno prima e 37 punti sopra il record di 3.209 punti stabilito giovedì scorso. È il nono record in tre settimane. Nel corso della giornata sono stati scambiati circa 264 milioni di titoli contro i 200 milioni della seduta precedente. Sul futuro prossimo dell'economia Usa, il portavoce della Casa Bianca Fitzwater ha dichiarato che vi è «ancora spazio per un ribasso dei tassi d'interesse», ma che l'amministrazione Bush non prevede di fare ricorso esclusivamente a misure di carattere monetario per sostituire gli interventi fiscali necessari a stimolare l'economia americana.

Megavettore Usa-Europa? Trattative tra British, Klm e Northwest

Sta muovendo i primi passi un possibile gigante del trasporto aereo del 2000: una super-compagnia di cittadinanza euro-americana, formata da British Airways, Klm (Royal dutch airlines) e Northwest airlines. La trattativa, appena avviata, prevede un'alleanza a tutto campo nel marketing, nell'operativo voli e in vari altri settori. In un'ampia analisi, il wall street journal precisa che, nelle intenzioni, la nuova linea aerea opererebbe in tre continenti: Europa, Stati Uniti ed Asia — divenendo il primo vettore del mondo per tonnellate passeggeri. Secondo il giornale finanziario l'accordo potrebbe essere varificato dai governi, ma la semplice iniziativa in tal senso evidenzia le nuove linee strategiche verso le quali si dirige l'industria aerea mondiale.

Crack Bcci in liquidazione la banca dello sceicco di Abu Dhabi

Banca d'Inghilterra. Il giudice ha detto che la liquidazione della Bcci è «inevitabile». Oltre allo sceicco di Abu Dhabi, si è espressa d'accordo con la liquidazione anche la «Deposit protection board» alla quale spetterà ripagare i creditori. La società di revisione dei conti Touche Ross, che ha agito da liquidatore provvisorio per la Bcci dallo scorso luglio, ha presentato un conto di quasi 50 milioni di sterline (oltre 100 miliardi di lire) per il lavoro svolto fino ad oggi.

Assistenti volo i Cobas confermano blocco di 48 ore

Alla vigilia della ripresa delle trattative tra sindacati e Alitalia per il rinnovo del contratto di lavoro degli assistenti di volo, i cobas rilanciano la propria iniziativa infittendo le azioni di lotta. Nel confermare lo sciopero di 48 ore che, salvo precettazioni, avrà inizio a partire dalle 6 del 22 gennaio (oltre una serie di scioperi che creeranno disagi per due ore al giorno tra il primo e il 24 febbraio) e che interesserà i voli in partenza da Roma e da Napoli.

Senato approva legge a sostegno delle cooperative

La Commissione lavoro del Senato ha approvato ieri pomeriggio definitivamente la riforma della legislazione cooperativa: la nuova legge prevede fra l'altro nuovi strumenti di sostegno a favore del settore, in particolare attraverso l'istituzione di un fondo promozionale che dovrà favorire lo sviluppo delle imprese cooperative, alimentato dagli utili delle aziende in «salute». Per la Lega delle cooperative l'approvazione della legge di riforma è «una buona notizia attesa da lungo tempo dal movimento», ma soprattutto, una notizia che «chiude, finalmente, una legislatura difficile e tormentata».

Fs: da domani Mortillaro consulente di Necci

Mortillaro, consigliere delegato della Fedemecmeccanica. Compito di Mortillaro sarà quello di costituire il progetto per la formazione della nuova associazione sindacale delle imprese di trasporto e servizi, che dovrebbe comprendere, oltre alla holding ferroviaria e alle società controllate, anche l'Ente, l'Alitalia, le imprese di trasporto pubblico locale. Un'associazione di cui in prospettiva Mortillaro potrebbe divenire presidente.

FRANCO BRIZZO

L'industria chimica? Gli italiani divisi tra amore... e odio

Gli italiani, dice un'indagine statistica promossa dagli industriali chimici, amano e odiano al tempo stesso le loro fabbriche. Sanno che servono, sanno che inquinano, sperano in gran maggioranza che si trovi un compromesso sempre più accettabile. La sorpresa dei giovanissimi, che non credono agli ecologisti ma agli industriali. Dei borghesi, estremisti al contempo nei due campi opposti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Quanto bene vogliono gli italiani, alle loro fabbriche, e in particolare a quelle chimiche? Assediati, negli ultimi anni, dalle campagne ambientaliste sull'Acna e sulle navate dei veleni, gli industriali di Federchimica hanno cercato di superare il complesso di colpa, la sindrome dell'accerchiamento, formendosi di misuratori scientifici del consenso, o del disprezzo dei loro concittadini. E hanno ordinato all'Intermatrix di Enrico Finzi uno studio statistico sociologico, 2000 interviste approfondite a soggetti dai 14 ai 74 anni, che diventa ufficiale oggi dopo tre anni di misurazioni ripetute e comparate. Uno studio interessante, senza sfumature, che riflette contraddizioni e annuncia sorprese.

Cos'è più importante per il paese? L'industria naturalmente, risponde al 57% l'italiano, che invece lavora nei servizi per un buon 60%. Quell'industria, dice il 90%, che crea occupazione, e che dà ricchezza, benessere, qualità della vita. Quella stessa industria, dice appena dopo un 81%, che compromette l'ambiente. Che spaccia troppi prodotti superflui (75%), che influenza la politica a suo vantaggio (63%) e sfrutta gli operai (48%). Come la mettiamo?

La mettiamo che una larghissima maggioranza, un 90%, vive sulla pelle la contraddizione, come si diceva una volta, e ne è perfettamente cosciente: ritiene che l'equilibrio tra industria e società, tra ambiente e sviluppo vada cercato giorno per giorno, e al 72% crede raggiungibile tale obiettivo in tempi ragionevoli.

Se poi si parla di industria chimica le risposte cambiano poco: la gente pensa che la chimica è essenziale, appena dopo gli elettrodomestici e le auto, pensa che i suoi prodotti entrano in tutti i gangli vitali, pensa che un paese moderno non può farne a meno e crede addirittura che non siano forti esportatori, anche se in verità

abbiamo un buco di bilancio di 11.000 miliardi. E mentre tre anni fa il 75% accusava gli industriali chimici di coprirsi di eccessivo riserbo, ora il 69% ammette che è aumentato, dal settore, il flusso di informazioni e conoscenze fornite.

Soddisfatti? No di certo, tutti accusano il governo, i giornali, le aziende, le scuole di spiegare ancora ben poco, e un bel 76% resta assai preoccupato dei possibili danni ambientali. Ma, fanno notare soddisfatti in Federchimica, gli atteggiamenti pregiudiziali duri contro la chimica sono limitati a un sesto dell'universo, e sull'altra riva del fiume di quelli che valutano criticamente i pro e i contro, la maggioranza, si affaccia un 30% di fans entusiasti.

DARIO VENEQONI

MILANO. Il governo si occuperà della Consob nella riunione convocata a Palazzo Chigi per la mattinata di domani. All'ordine del giorno, secondo quanto indicato dal braccio destro di Andreotti Nino Cristofori, ci sarà infatti un disegno di legge proposto dal ministro del Tesoro Guido Carli sull'aumento della dotazione degli organi della commissione che vigila sulle società e la Borsa. Un provvedimento che la Consob rivendica da tempo per far fronte agli onerosi impegni di vigilanza che la legge le attribuisce, ma che con ogni probabilità non riuscirà ad arrivare in porto, causa l'anticipata chiusura della legislatura.

Già che c'è, il consiglio dei ministri potrebbe varare anche il nuovo organigramma della stessa Consob, essendo i commissari in carica «scaduti da giovedì ed essendo per legge non confermati per tre quarti. In vista di questa scadenza nel pomeriggio si è svolta una riunione tra alcuni maggiori esponenti dc, in buona parte contrari a una candidatura del «laico» Antonio Maccanico, ex ministro di designazione repubblicana, ex presidente di Mediobanca ed ex braccio destro di Pertini prima alla Camera e poi al Quirinale.

A Maccanico molti de rimproverano soprattutto la presidenza di Mediobanca; l'essere divenuto, in altre parole, portabandiera di quella «finanza laica» da sempre avversaria dichiarata di quella cattolica.

E poi, è l'elementare ragionamento che corre in piazza del Gesù, il presidente della



Enzo Berlanda

Consob è roba nostra; perché mai dovremmo cedere quella poltrona, per giunta a un oppositore del governo? Di qui il forte sostegno a un candidato interno alla Dc, e fra tutti a Enzo Berlanda, oggi presidente della commissione Finanze del Senato, uno dei parlamentari che ha seguito più da vicino le leggi di riforma del mercato.

Per strano che possa apparire Andreotti sembra continuare a preferire Maccanico oltre alla stima nell'uomo, forse non

Il Psi, che mantiene valida la candidatura del prof. Mario Bessone, l'unico commissario Consob oggi in carica il cui mandato sia per legge rinnovabile, mostra di essere più possibilista verso Berlanda che non verso Maccanico, con il quale vi fu qualche attrito all'epoca della sua permanenza al governo.

Il senatore dc, per il momento, tace. Con altri parlamentari italiani è in viaggio in Sudafria, dove si esaminano i problemi del mercato aurifero. Tornerà in Italia solo sabato, e non è atteso al Senato prima del 20.

Per parte loro Angelo De Mattia e Nevio Felicietti, della consultazione nazionale credito e assicurazioni del Pds, sono tornati a sollecitare una decisione rapida che ponga fine all'illegitimo «porrogeggi» degli incarichi dei 4 commissari «scaduti». La via maestra per le nomine, affermano in una nota, è quella della designazione di persone innanzitutto indipendenti dai partiti e dai gruppi economici; autorevoli, di grande capacità professionale; moralmente ineccepibili; idonee a guidare l'organo di controllo in una fase di grandi trasformazioni interne e comunitarie.

Il caso Saivo. L'azienda passata dall'Iri al gruppo Varasi per una cifra simbolica e impegni mai rispettati. Ora i forni sono chiusi, gli operai in cassa integrazione, e sull'area si vorrebbero costruire case e uffici

Stato in svendita: un milione per una vetreria

Privatizzare le imprese di Stato dovrebbe servire a salvare i conti pubblici (si attendono 15mila miliardi nel '92). L'esempio della Saivo (vetro), però, dimostra il contrario. L'Iri l'ha ceduta a Varasi per un milione, con la promessa che il privato avrebbe investito 13 miliardi. Invece i forni sono stati chiusi, è arrivata la cassa integrazione, il marchio è stato ceduto a Bormioli e sull'area si vorrebbero costruire uffici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Una brutta storia, quella della vetreria Saivo, un'azienda a partecipazione statale privatizzata circa un anno e mezzo fa. Una storia che getta ombre inquietanti sull'obiettivo del governo: vendere ai privati le industrie a partecipazione statale per far giungere un bel mucchio di soldi nelle casse disinguate dello Stato. Un'idea che non trova tutti concordi. Il dibattito politico mette in campo fautori e op-



Gianni Varasi

Vetreria, un'azienda di Parma controllata da Gianni Varasi. Alla holding dell'imprenditore milanese va il 70% delle azioni. Pagato un milione di lire. Lo hanno denunciato i sindacati e non lo ha mai smentito nessuno. Né Varasi né il sottosegretario alle partecipazioni statali Del Mese che dall'ottobre scorso si interessa della vicenda. La Sofin trattiene il rimanente pacchetto del 30% a garanzia degli impegni contrattuali. Il contratto contiene regole vincolanti per un periodo di tre anni: Varasi si impegna ad investire in tecnologie, a saldo dell'acquisto, 13 miliardi in tre anni, si impegna a salvaguardare il livello occupazionale (250 dipendenti), a non cambiare ragione sociale alla vetreria e a non cedere azioni.

Dopo un anno i sindacati di categoria denunciano che le cose non vanno, che gli impegni assunti da Varasi sono stati tutti disattesi. Degli investimen-

ti promessi, neanche l'ombra. Anzi, i forni della vetreria vengono chiusi, bloccando totalmente il ciclo produttivo e per 230 dei 250 lavoratori arrivati dai fondi statali, la cassa integrazione. E da questo momento in poi la storia si complica, diventa intricata. I sindacati non riescono ad incontrare né la Sofin, né Varasi. Gli azionisti della Saivo sembrano improvvisamente scomparsi nel nulla. Non si presentano neppure ad un incontro convocato a Roma dall'onorevole Del Mese, sottosegretario alle partecipazioni statali. Anche le interrogazioni parlamentari dei deputati fiorentini non hanno miglior effetto.

Nello stesso mese di ottobre il comune di Firenze trova sul tavolo della commissione urbanistica una richiesta di Varasi per ottenere la variazione della destinazione d'area in cui è locata la Saivo. Al posto della vetreria Varasi vorrebbe far sorgere un complesso edilizio in cui realizzare uffici e appartamenti. Fidenza vetraria, intanto, comunica al consiglio di fabbrica che lo stabilimento, questa volta di dimensioni più piccole e a bassa tecnologia, sarà realizzato in un'altra area di Firenze. È la mossa che ricompatta le istituzioni fiorentine, la Regione Toscana, i parlamentari e i sindacati.

Il 21 novembre scorso si ha la sensazione che la vicenda possa chiudersi. In quella data viene reso pubblico che il gruppo Varasi ha ceduto, per 52 miliardi, la Fidenza vetraria industriale (settore casalinghi) alla Bormioli Rocco Srl. A Firenze ci si chiede, non senza nascondere alcune speranze, se anche la Saivo sia rientrata nel pacchetto dell'operazione. Due giorni dopo i sindacati annunciano che la Saivo è rimasta di proprietà della Fidenza Srl che opera nel settore del

